

NELLE VALLI

Un anno di attività in Val Tidone

Dalla stele di Valeria Nardis ai restauri effettuati dalla Soprintendenza

Il 2004 è stato un anno davvero ricco di importanti risultati per quanto riguarda la ricerca e la valorizzazione del patrimonio di interesse storico-archeologico della Val Tidone.

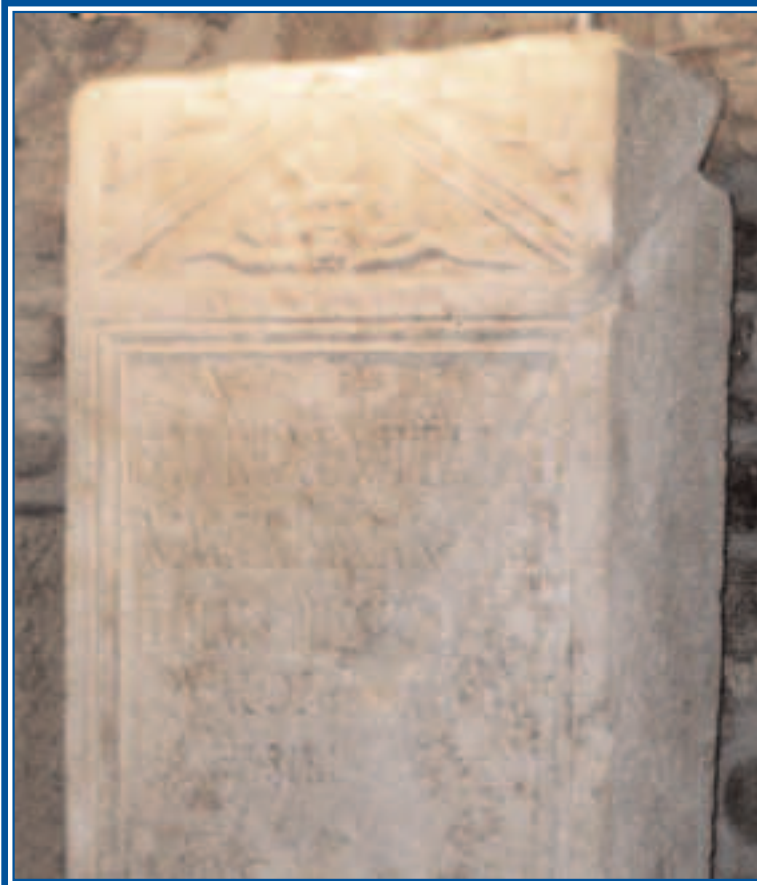
A maggio ha avuto luogo, nell'ambito delle manifestazioni promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la VI Settimana della Cultura, la presentazione al pubblico del restauro (realizzato dalla ditta specializzata Opus Restauri di Parma) della stele di *Valeria Nardis*. Rinvenuta durante lavori edilizi nell'area artigianale di Pianello, nel lotto di proprietà della famiglia Demarosi (che ha altresì finanziato il restauro), l'epigrafe, databile alla seconda metà del I secolo d.C., rappresenta un documento unico sia per la qualità estetica, sia per il valore storico-documentario. Infatti ha conservato l'intero apparato decorativo costituito non solo da eleganti cornici modanate, ma anche da raffigurazioni animali (due delfini) e mitologiche (gorgone). Ricchi di eleganti effetti chiaroscurali, valorizzati da un impianto di illuminazione appositamente predisposto, sono pure i caratteri epigrafici.

Il testo ricorda la deposizione di una giovinetta, *Birria Vitalis*, morta a 18 anni, per la quale la madre Valeria Nardis fece approntare un'area sepolcrale di notevoli dimensioni (12 x 25 piedi, circa 3 m x 8 m) destinata ad ospitare anche lei medesima ed un terzo individuo di sesso maschile, *Aiasivs Verecvndvs*. I nomi dei personaggi sono particolarmente significativi perché consentono collegamenti con altre testimonianze onomastiche di epoca romana quali gli *Aiasii fratres* attestati dalla *Tabula Alimentaria* di Veleia, il Sevirus Augustale (sacerdote addetto al culto imperiale) *C. Birrivs Primigenivs* menzionato con la moglie *Birria Piramis* in un'ara funeraria rinvenuta a Piacenza, oppure il *C. Birrivs Mascvls* attestato in un cippo tornato alla luce nel 1800 presso Arcello di Pianello.

Il sito della Piana di San Martino di Pianello è stato invece protagonista del ciclo di conferenze "Echi dal passato" organizzato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, dalla Provincia di Piacenza e dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano

con il fine di presentare i nuovi scavi e le più significative scoperte archeologiche avvenute nel piacentino. In quest'occasione l'Associazione Archeologica Pandora ha avuto la possibilità di illustrare le più recenti scoperte effettuate nell'abitato della Piana.

Dopo alcuni anni di studi e ricerche, che hanno preso il via da alcuni ritrovamenti di superficie di Vincenzo Cavanna e Giovanni Centenari, si sta delineando il profilo di un sito archeologico di straordinario interesse, in quanto al momento costituisce l'unico esempio di abitato piacentino attivo tra l'epoca tardoantica e l'alto Medioevo. Particolarmente significativa è la serie delle monete recuperate, studiate e presentate da Giuseppe Crocicchio, che per l'epoca in esame copro-



Museo Archeologico della Val Tidone:
la stele di *Valeria Nardis* dopo il restauro

no un arco temporale compreso tra l'età gota (inizio del VI secolo d.C.) e l'età moderna. Assai importante risulta la serie delle emissioni comunali, attribuibili a varie zecche italiane, con la presenza di alcuni nominali noti solo in pochissimi esemplari.

Per quanto invece riguarda le strutture, i dati acquisiti nelle campagne precedenti sono stati integrati dalle scoperte effettuate durante l'intervento del 2004, diretto sempre dal funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna dott.ssa Monica Miari.

Se per la chiesa altomedievale (area del saggio 4) le indagini d'archivio condotte da Maria Teresa Bonfatti Sabbioni documentano una frequentazione protrattasi, in particolari ricorrenze dell'anno liturgico, fino al 1600, per le strutture abitative (area del saggio 1) al momento si può invece sostenere, sulla base dello stu-

dio dei materiali ceramici rinvenuti, un abbandono inquadabile cronologicamente alla fine del primo millennio.

Più complesso è il problema della ricostruzione dell'epoca di posa in opera di tali edifici. Al momento, pur dovendo ancora essere completata l'indagine relativa alle trincee di fondazione, i reperti recuperati suggeriscono un intervento collocabile alla fine dell'epoca tardoantica (V – VI secolo d.C.). Alla medesima fase potrebbe appartenere anche l'impianto artigianale, con fondo realizzato con un doppio strato di tegole, interpretabile, sulla base di confronti con l'area toscana, come un forno per la tostatura dei cereali, in un secondo momento diviso da un muro trasversale in due parti forse riutilizzate come focolari.

Anche l'area del San Martino Piccolo, ricordata nella tradizione orale come "torre dei frati", ha fornito ulteriori informazioni. Infatti l'intervento, che ha interessato pressoché tutta la superficie del piccolo pianoro, ha consentito non solo di riportare alla luce resti che si confermano appartenenti a tre distinte fasi edilizie, ma anche di delineare le rispettive piante, precisando altresì la lettura dei dati effettuata sulla base delle informazioni disponibili negli anni precedenti. Si è così compreso che un primo edificio, rappresentato attualmente solo da limitati tratti di muratura in pietre con malta, fu inglobato in una seconda struttura a pianta rettangolare, con il lato orientale absidato e paramenti murari posanti, in blocchi di pietra squadrati, scalpellati con cura e posti in opera con notevole precisione. Essa fu successivamente ampliata e pressoché raddoppiata quanto a dimensioni, mediante la realizzazione di due ambienti antistanti con muratura perimetrale lapidea ancora di notevole ampiezza. Assai interessante è parso il rinvenimento del piano pavimentale pertinente a quest'ultima fase, costituito da malta con annegati frammenti di laterizi di varie dimensioni e tagliato in vari punti per poterli alloggiare le strutture lignee destinate a sostenere gli assiti corrispondenti al primo piano.

Ancora aperto, in assenza del rinvenimento di reperti risolutivi, è il problema della datazione degli edifici individuati, al momento genericamente ascrivibili ad

epoca medievale, nonché la loro destinazione d'uso. Per quanto poi attiene i materiali della Piana di San Martino, bisogna ricordare la conclusione dei restauri, effettuati dal laboratorio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, dei reperti metallici rinvenuti lo scorso anno. Si tratta di una serie di manufatti in ferro rinvenuti all'interno di un ambiente del saggio 1, in uno strato di terreno ricco di carboni, tanto da fare ipotizzare lo svilupparsi di un incendio. Sono uno scalpello, una lama di coltello, un cardine ed un elemento di serratura, ma soprattutto costituisce un pezzo straordinario una splendida ascia da combattimento, ben conservata, ascrivibile per confronti ad epoca longobarda.

Anche gli abbondanti reperti pre e protostorici rinvenuti in un cono di frana lungo il pendio del pianoro sono stati oggetto di accurati studi concretizzati nell'elaborazione di due tesi di laurea discusse alla metà di novembre presso l'Università degli Studi di Milano, relatore la prof.ssa Cristina Chiaramonte Trerè, dalle neodottoresse Camilla Rota e Sara Zannardi.

Tutti questi materiali e questi studi serviranno per migliorare il riallestimento del Museo Archeologico, operazione alla quale si sta lavorando da tempo e che si avvale, per quanto riguarda gli aspetti grafici, del qualificato apporto del prof. Arnaldo Amlesu dell'Istituto Europeo di Design di Torino.

Come sempre, un grazie molto sentito va a coloro che, con il loro impegno e la loro disponibilità, hanno reso possibili queste acquisizioni. Preziosa è stata la *collaborazione dei volontari dell'Associazione Archeologica Pandora Gianpiero Aradelli, Gianluigi Barani, Giacomo ed Elena Bengalli, Sonia Bricchi, Vincenzo Cavanna, Giovanni Centenari, Daniele Chiodi, Roberto e Silvia Civardi, Priscilla Colombi, Giuseppe Crocicchio, Fausto Cossu, Milena Dacrema, Maurizio Ferrari, Simona Guerra, Cesare Lucchini, Giancarlo Magnani, Mauro Manfrinato, Antonino e Lodovica Montanari, Luigi Oddi, Massimo Rovani, Andrea Salvi, Claudio Villa.*

Elena Grossetti